



Edward Hopper (1882-1967)

*Second Story Sunlight* 1960

Oil on canvas 102,1x127,3 cm

Whitney Museum of American Art, New York; purchase, whit funds from the Friend of the Whitney Museum of American Art

## A Bologna fino al 24 Luglio I racconti americani di Edward Hopper

“**C**almi, silenti, stoici, luminosi, classici”. Così, nel 1995, il Pulitzer per la narrativa John Hoyer Updike definiva i quadri di Edward Hopper, tra gli interpreti più innovativi della tradizione realista d’oltreoceano, considerato il cantore dell’America rurale contrapposta a quella delle grandi metropoli, brulicanti di umanità spesso alienata. Ma più in generale Hopper è l’artista che ha saputo rappresentare sulla tela la solitudine esistenziale insita nella natura stessa dell’essere umano. A lui è dedicata la mostra che porta il suo nome, in corso a Bologna e ospitata fino al 24 luglio nella splendida sede di Palazzo Fava, cuore artistico e culturale della città nei secoli XVII e XVIII e celebre per il “ciclo di Giasone”, realizzato dai Carracci nel 1584. Come

si legge nell’introduzione al ricco catalogo della rassegna, edito da Skira, dall’inizio del secolo agli anni Sessanta del Novecento la carriera di Hopper inscena, nei dipinti così come nelle incisioni, nei disegni e negli acquerelli, uno straordinario repertorio di motivi e generi della pittura figurativa, comprendendoli di fatto tutti, forse con la sola eccezione della natura morta: ritratto, paesaggio, nudo, scena d’interno. Un percorso in grado di creare una vera e propria cifra stilistica che ha influenzato molteplici campi dell’espressione visiva, dalla pittura al cinema, dalla fotografia all’illustrazione, e poi ancora la pubblicità, la tv, le copertine di dischi e riviste, i fumetti, il merchandising.

La mostra *Edward Hopper*, dà conto dell’intero arco

temporale della produzione dell'artista americano, dagli acquerelli parigini ai paesaggi e scorci cittadini degli anni '50 e '60, attraverso circa 60 opere tra cui celebri capolavori *South Carolina Morning* (1955), *Second Story Sunlight* (1960), *New York Interior* (1921), *Le Bistro or The Wine Shop* (1909), *Summer Interior* (1909), interessantissimi studi (come lo studio per *Girlie Show* del 1941) che celebrano la mano di Hopper, superbo disegnatore: un percorso che attraversa la sua produzione e tutte le tecniche di un artista considerato oggi un grande classico della pittura del Novecento. Prestito eccezionale è il grande quadro intitolato *Soir Bleu* (ha una lunghezza di circa due metri), simbolo della solitudine e dell'alienazione umana, opera realizzata da Hopper nel 1914 a Parigi.

### LA MOSTRA IN SEI SEZIONI

Sei sono le sezioni della mostra, nelle quali è seguito un ordine tematico e cronologico che permette all'esposizione di ripercorre la produzione di Hopper, dalla formazione accademica agli anni in cui studiava a Parigi, fino al periodo "classico" - e più noto - degli anni '30, '40 e '50, per arrivare alle iconiche e intense immagini degli ultimi anni. Il percorso prende in esame tutte le tecniche predilette dall'artista: l'olio, l'acquerello e l'incisione, con particolare attenzione all'affascinante rapporto che lega i disegni preparatori ai dipinti, aspetto fondamentale della sua produzione. Le prime sezioni illustrano un gruppo di autoritratti, le opere del periodo accademico e gli schizzi inondati di luce e le opere del periodo parigino. Capolavori come *Night Shadows* (1921) ed *Evening Wind* (1921) mettono in evidenza la sua tecnica elegante e quel "senso di incredibile potenzialità dell'esperienza quotidiana" che riscuote grande successo e che segna l'inizio di una felice carriera.

Nella sezione che celebra la straordinaria mano di Hopper disegnatore e il suo metodo di lavoro, è presentato un importante gruppo di disegni preparatori come *Study for Gas* (1940), *Study for Girlie Show* (1941), *Study for Summertime* (1943), *Study for Pennsylvania Coal Town* (1947).

La mostra riunisce anche alcune delle più significative immagini di donne, nude o semi svestite, da sole e in interni, affaccendate o contemplative: dipinti che raccontano al meglio la poetica dell'artista, il suo discreto realismo e soprattutto l'abilità nel rivelare la bellezza dei soggetti più comuni, usando spesso un taglio cinematografico.

Non solo nei dipinti, ma anche nelle incisioni di cui

era maestro, nei disegni, negli acquerelli, dall'inizio del secolo agli anni Sessanta del Novecento, la sua carriera inscena uno straordinario repertorio di motivi e generi della pittura figurativa: ritratto, paesaggio, nudo, scena d'interno sono i protagonisti dei suoi capolavori come *Self-Portrait* (1903-06), *Second Story Sunlight* (1960), *Summer Interior* (1909), *New York Interior* (1921 ca.).

Hopper è stato per lungo tempo associato a suggestive immagini di edifici urbani e alle persone che vi abitavano, ma più che i grattacieli - emblemi delle aspirazioni dell'età del jazz - egli preferiva le fatiscenti facciate rosse di negozi anonimi e vedute di ponti meno conosciuti. Tra i suoi soggetti favoriti vi sono scorci di vita nei tranquilli appartamenti della *middle class*, spesso intravisti dietro le finestre durante i suoi viaggi, immagini di tavole calde, sale di cinema, divenute delle vere e proprie icone, come testimoniano alcuni celebri capolavori in mostra. Hopper realizza anche notevoli acquerelli, durante le estati trascorse a Gloucester (Massachusetts), nel Maine, e a partire dal 1930, a Truro (*Cape Cod Sunset*, 1934). Opere che raffigurano dune di sabbia arse dal sole, fari e modesti cottage, animati da sensuosi contrasti di luce e ombra. Dipinti che evocano sempre delle storie, pur lasciando irrisolte le azioni dei personaggi.

La rassegna bolognese intende mettere insieme una vera e propria "cifra hopperiana", ereditata in molteplici campi dell'espressione visiva: nella pittura come nel cinema, nella fotografia come nell'illustrazione, e poi ancora nella pubblicità, in tv, nelle copertine di dischi e riviste, nei fumetti e nel merchandising. Persona schiva nella vita privata, poco avvezzo alla frequentazione del mondo dell'arte, Edward Hopper diventa a un certo punto pittore popolare, riconosciuto e amatissimo poiché in lui si leggono i tratti e gli stereotipi del mito americano, ieri come oggi.

Curata da Barbara Haskell in collaborazione con Luca Beatrice, la mostra è prodotta e organizzata da Arthemisia Group, unitamente a Fondazione Carisbo e Genus Bononiae - Musei nella Città e con il Comune di Bologna e il Whitney Museum of American Art di New York, galleria che dal 1968, grazie al lascito della vedova Josephine, ospita tutta l'eredità dell'artista: oltre 3.000 opere tra dipinti, disegni e incisioni.

#### **Edward Hopper**

25 marzo - 24 luglio 2016

Bologna, Palazzo - Fava Palazzo delle Esposizioni

Orario apertura: lun - dom 10.00 - 20.00

Biglietti: Intero € 13,00 - Ridotto € 11,00 - (audioguida inclusa)

Informazioni e prenotazioni: +39 051 0301089 - [www.mostrahopper.it](http://www.mostrahopper.it)